

MEGA-CONCERTI

Uno show con ritmi nel più puro stile rock'n'roll e dolcezza:

una serena serata romana in compagnia di Elton, primo grande evento in una capitale dopo i fatti di Londra

di Silvia Boschero / Roma

S

ir Elton è raggiante e mentre sorride quasi gli si intravede l'ugola in quella fessura tra i due dentoni che conserva gelosamente... un vezzo come tanti. L'inizio del suo maxi concerto romano è folgorante, quando davanti agli spettatori, 500mila dice il sindaco Veltroni, con frac pagliaccesco e pantaloni di gessato, parte con la sua celebre versione del classico degli Who *Pinball Wizard*, un cavallo di battaglia dai tempi in cui lui stesso nel '75 interpretò il «mago del flipper» nel film *Tommy*. L'inizio è tutto al passato, con *Bennie And The Jets* e *Daniel*, seguiti dal salto nel presente che sa di anni Settanta di *Turn The Lights Out When You Leave*. Nelle quasi tre ore

Veltroni: ci sono 500mila persone ai Fori imperiali A salutare Elton John anche le bandiere Arcigay

Elton John, rock around the Colosseum

di concerto passano tutte le incarnazioni del nostro: dal «mago del flipper» all'esagerato *Captain Fantastic* tornando alla sua versione più sobria (se mai si è potuto parlare di sobrietà) degli ultimi anni. Elton John è il secondo baronetto d'Inghilterra ad esibirsi di fianco al «Colosseo», mentre il suo cane, anzi il «clone» del suo cane, scodinzola al legro dietro il palco. Questo sì che è vero divismo, finalmente: la richiesta più assurda all'organizzazione è stata quella di un cane uguale al suo adorato Pincher, lasciato a casa perché non si stressasse. Nel camerino, appositamente tappezzato in cuoio (il divismo è sprezzante dei 30 gra-

di), addobbato di soli fiori bianchi, 36 pezzi per specie, e drappi color crema, c'è il divano dove il suo massaggiatore personale, il fidanzato, lo massaggia prima di salire in scena. Fuori, nella folla radunata sui Fori Imperiali, sventolano le bandiere dell'Arci Gay di Roma, così come quelle con la scritta *Pacs* a supporto delle unioni civili per cui il buon Elton si è battuto con successo (a dicembre, quando la legge verrà approvata in Inghilterra, convolerà finalmente a nozze col compagno David Furnish). Nel 2003, ad inaugurare i mega concerti gratuiti della ditta Telecom-Comune di Roma, Paul (Mc Cartney) era disceso nella

capitale con meno sfarzo del suo collega, ma il coté «moda» è parte del personaggio Elton John, così come le feste con il gotha dell'imprenditoria e dello spettacolo che da un paio di giorni risvegliano la capitale al rientro dalle vacanze. Il risultato però è il medesimo, un successone che proietta l'organizzazione ad azzardare i nomi per i prossimi megalive romani. La scaletta di Elton è un florilegio di pezzi da novanta, quelli che Mr-hit, l'uomo da macchina di successi, ha inanellato assieme al suo paroliere Taupin in 40 anni di canzoni: *Take me to the Pilot*, *I guess That's Why They Call It Blues*, *Sacrifice*, *Sorry Seems To Be*

The Hardest Word. Quasi tre ore di concerto per la superstar del pop, che snocciola 24 brani accompagnata da una super band più un coro di dieci vocalisti.

Nel primo, caldissimo, pomeriggio Roma era semi-vuota, eccezione fatta per qualche capannello di ragazzi accampati dalle prime ore del mattino che l'organizzazione, per motivi di sicurezza, ha tenuto alla larga dalle transenne fino alle sei del pomeriggio e poi ha fatto lentamente fluire dopo il controllo degli zaini. Col calar del sole, il pienone. È il primo grande evento di massa in una grande capitale europea dopo il 7 luglio londinese ma non si intravede ten-

sione. Ecco la risposta di Roma: i Fori Imperiali si riempiono di almeno tre generazioni. La più «attentata» è colei che assistette alla fine degli anni '60 all'ascesa del giovane cantautore britannico dalla voce duttile e lo stile pianistico semplice che evocava con energia il blues. Sono i coetanei di Elton, che assieme ai loro figli si emozionano su pezzi solenni e drammatici come *Rocket Man*, la sempiterna *Your Song* (che chiude la scaletta), *Funeral For A Friend* (scritta per il suo, di funerale) e *Candle In The Wind*. O sulle volate più veloci di *Crocodile Rock* o *The Bitch Is Back* (la puttana è tornata), il pezzo che John descrisse come il tema della mia vita. Una vita fatta di eccessi e cadute: dall'annuncio pubblico della sua omosessualità (tra i primi al mondo), alle sue esagerate sfilate glam in tacchi a spillo, boa di struzzo e pelliccia (in era pre-ambientalista), dalle sue apparizioni da rappresentante di montature di occhiali kitsch alla crisi, poi superata. Ed eccolo qui al piano, sul palco di 22 metri dal tetto trasparente da cui calano 20 tonnellate di riflettori. Ecco il nostro *Captain Fantastic* (dal titolo di un suo album del 1975), paladino delle cause sociali, ricettore di soldi (per la lotta all'Aids) e sperperatore di soldi (i suoi debiti li conosciamo bene). L'eterno amico di Lady Diana che oggi gli sta vicino nel museo di Madame Tussaud: lei di cera, lui di cioccolato al latte.

Vezi da star (ha voluto un cane uguale al suo) zaini controllati e fan di tre generazioni

IN CANTIERE
Avanti i prossimi: i Rolling al Massimo poi i Pink Floyd Gabriel e Bowie

■ Gongolano gli organizzatori di Telecom: sono decine gli artisti che dopo l'exploit di Paul McCartney si sono offerti per un concerto a Roma. E almeno venti di questi sono star internazionali di assoluto livello. Perché oltre al successo garantito e al super cachet (bocche chiuse su quello di Elton, anche se la cifra di un milione di dollari è quella più verosimile), è lo scenario a fare da valore aggiunto. I Rolling Stones come già detto (non al Colosseo ma al Circo Massimo per motivi di spazio), così come gli U2 e i Pink Floyd di fresco riuniti, che evidentemente dopo Pompei e Venezia devono chiudere il cerchio delle meraviglie italiane. Ma anche un duetto inedito tra due big non ancora confermati, anche se circolano i nomi di David Bowie e Peter Gabriel. Un esempio, quello della città di Roma e delle sue persone in un contesto internazionale dominato da tensione e paura: «perché - ha detto Veltroni - dobbiamo affermare il diritto alla serenità, ma anche, con grandi eventi gratuiti, dare un segno alle tante famiglie italiane che con difficoltà oggi hanno accesso al consumo culturale». È la serenità offerta da grandi eventi come questo che sta a cuore al sindaco («dobbiamo contrastare la cupezza psicologica di questi tempi e dare l'esempio di una città aperta»), come a Tronchetti Provera: «Malgrado la situazione difficile dobbiamo riprendere un cammino di fiducia e questo è possibile grazie a tanti sindaci italiani, come Veltroni».

si.bo.



Elton John durante il concerto di ieri sera al Colosseo

MUSICA & CIVILTÀ Il cantautore lavora da anni sul dialogo tra culture e si occuperà dei rapporti con la comunità islamica, ma gli Stati Uniti non lo avevano voluto Yusuf Islam alias Cat Stevens fa il consulente per il governo Blair

di Roberto Brunelli

Certo, è ben strana la carriera di Yusuf Islam. Quando, tanti anni fa (era il '77), decise di diventare islamico, lui che era uno dei più visceralmente amati dei cantautori di terra britannica, i fan rimasero interdetti e i giornali lo presero per pazzo. Per molto tempo non si sentì parlare di lui, ma spesso capitava di sentire *Father and Son* e *Moonshadow* alla radio, oppure in spiaggia. Da allora ad oggi, mette a segno la sua quarta vita, per così dire. Era nato Steven Dimitri Georgiou, tra la fine degli anni 60 e i 70 è diventato la celeberrima popstar Cat Stevens, poi - quando ancora non veniva considerata una cosa assai sospetta - si era convertito, con annesso un grosso e lungo barbone che oggi sarebbe considerato alquanto, ma allora era una pura bizzarria. Ebbene, oggi il soave Cat è un consulente del governo britannico, ossia di Downing Street, ossia di Tony Blair. In qualità, inutile dirlo, di esperto per i rapporti con l'immensa comunità islamica di Gran Bretagna. Una nomina tardiva considerando che arriva dopo gli attentati di

Londra, ma ancora più notevole in considerazione del fatto che negli Stati Uniti Cat Stevens l'anno scorso è stato dichiarato «persona non grata», addirittura come sospetto finanziatore di attività terroristiche. Il che a sua volta è una delle tipiche manifestazioni del nuovo manicheismo americano, essendosi lui prodigato in questi anni post 11 settembre come portatore del dialogo e della reciproca comprensione e attivista pacifista di spicco. Oggi l'ex Cat fa parte di un gruppo di circa 100 musulmani reclutati dal governo di Londra. Bisogna dire che Yusuf non è un convertito acqua e sapone: ha utilizzato i sostanziosi proventi della sua carriera di popstar per fondare tre scuole islamiche nel nord ovest di Londra. Non a caso è stato scelto da Londra come consulente nel campo dell'istruzione, scelta peraltro strategica. Le altre aree per le quali il governo ha chiesto la consulenza di islamici di spicco sono la lotta all'estremismo, il rapporto con i giovani e con le donne islamiche, gli imam ed il ruolo delle moschee, la sicurezza e le iniziative locali. Gli Stati Uniti, insomma, ancora una volta rischiano di farci una figuraccia. Due anni

fa l'uomo dotato di una delle voci più velutate del mondo ha fatto uscire una nuova versione della sua *Peace Train* allo scopo di raccogliere fondi destinati ai figli delle vittime della guerra in Iraq. Non solo. È stato premiato con il «World Social Award» e con il «Man of Peace» del comitato per l'assegnazione del Nobel. Il prossimo novembre riceverà una laurea ad onorem dall'università di Gloucester per il suo impegno umanitario. La decisione di bandire Yusuf Islam dagli Stati Uniti ha un che di tragicomico. L'anno scorso, a settembre, fu bloccato dalle autorità statunitensi dopo che il volo di linea su cui viaggiava da Londra a Washington era stato fatto atterrare nel Maine. Il fatto è che qualche zelante impiegato nelle agenzie di sicurezza americane aveva incluso il suo nome in una sorta di lista nera di passeggeri potenzialmente pericolosi, di cui si poteva supporre che avessero legami ad organizzazioni terroristiche. Così, sulla generica base della sua adesione all'islam. Una volta tanto, Blair non ha seguito le orme di Bush. Tra gli altri consulenti musulmani selezionati da Downing Street ce ne

sono anche altri non propriamente apprezzati dalla Casa Bianca. Paradossale il caso di Tariq Ramadan: intellettuale di gran prestigio, invitato per l'anno accademico 2005-2006 dal Saint Anthony's College di Oxford, considerato dalle riviste (statunitense) *Time* come uno dei 100 innovatori del XXI secolo per i suoi lavori sulla creazione di un Islam europeo indipendente, è stato chiamato a Downing Street per dare consigli su come combattere l'estremismo. Ebbene, la Casa Bianca l'ha bandito proprio in quanto «estremista». Tornando a Steven Dimitri Georgiou alias Cat Stevens alias Yusuf Islam, tra le sue attività si segnala l'istituzione benefica «Small Kindness» che porta aiuto e istruzione agli orfani nelle zone di guerra. Ha scritto canzoni per la pace, partecipando ad un album di canzoni pacifiste insieme a Paul McCartney, David Bowie e altri, i proventi dell'ultima delle quali (*Indian Ocean*) sono stati destinati alle vittime dello tsunami in Asia. I signori di Downing Street sembrano aver capito di che pasta è fatta il vecchio Cat. Ci permettiamo di suggerir loro di fare al più presto una telefonata a Washington.



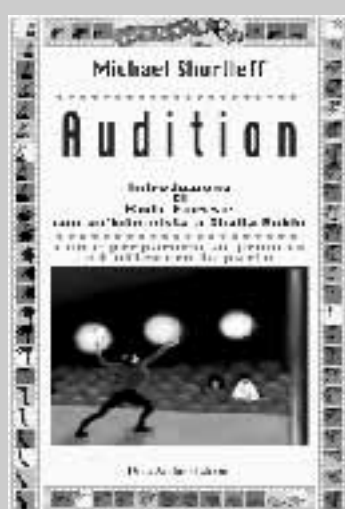
Yusuf Islam (già Cat Stevens)



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 168 € 15,00



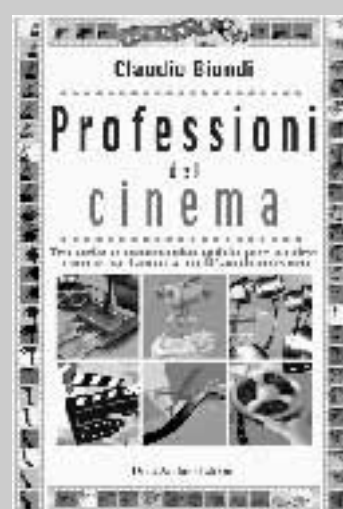
pp. 192 € 18,00



pp. 184 € 18,00



pp. 160 € 20,00



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00